

Nardino iniziò a camminare per strade senza luce: non era sicuro di che cosa avrebbe fatto o di dove sarebbe andato; soltanto di una cosa era sicuro: avrebbe trovato i suoi, oramai, “nemici immaginari” e la sua cesta di carboncini.

Mentre percorreva le buie strade, si rese conto che non c’era nessuno attorno, era totalmente solo e, come fa il cervello dei bambini di quattro anni, iniziò a frullare tutte le immagini che vedeva con i suoi pensieri e sentiva una leggera paura nascere in sé per quella solitudine mai provata prima; a questo aiutava anche l’intenso buio che mischiava le ombre con gli oggetti reali, che sembravano così enormi a Nardino, che era ancora molto piccolo.

Iniziarono ad apparire davanti ai suoi occhi oggetti meravigliosi e allo stesso tempo cose strane e brutte: sui muri delle case a lato della via si vedevano facce che lo guardavano, dipinte così sottilmente che appena si notavano; sembravano fatte con il suo prezioso carboncino.

D’improvviso apparve una giovine donna che, vedendo un bambino così piccolo da solo, si intenerì e decise di portarlo a casa sua. A Nardino quella donna nella notte sembrò bruttissima e, quando essa gli si avvicinò e lo prese in braccio, emise un sottile grido e poi svenne, sconfitto dalla paura e dalla stanchezza per aver camminato con le sue piccole gambe per tante ore.

Quando si svegliò, si ritrovò su un comodo letto con i raggi del sole che gli baciavano il volto e un dolce sguardo che l’osservava. S’alzò e vide la giovine donna che l’aveva trovato la notte prima, che lo guardava. Nardino era troppo timido per parlare, così si sedette sul letto in silenzio, finché la giovine gli parlò. Lui naturalmente non rispose; allora, per vedere se il bambino si sentiva più comodo, la donna si lasciò scappare un sorriso: i suoi denti, o almeno i due o tre che le rimanevano, erano gialli e bruttissimi; il povero Nardino si voltò dall’altro lato. La giovine, rendendosi conto che il suo sorriso non era piaciuto al bimbo, sorrise in maniera diversa, questa volta senza lasciare vedere i denti. Nardino la guardò: era un sorriso molto strano, enigmatico, e quasi “arcaico”, ma così la giovine, che si chiamava Conda, appariva perfetta, ed al bambino sembrò ora la donna più bella del mondo, anche se fino a quel momento non aveva visto altre donne oltre sua madre.

Nardino pensava sempre di più a come uscire da quella casa per continuare la sua ricerca quello stesso giorno, perché era sicuro che i suoi genitori erano preoccupati per la sua assenza. Dopo un tempo decise di parlare alla donna: le disse che doveva cercare due amici, e, con un piccolo carboncino ed un foglietto che la giovine diede a Nardino, fece il disegno dei due e glielo mostrò.

Quando lo ricevette, Conda fece la stessa faccia preoccupata che il signor padre aveva fatto giorni prima, quando aveva visto i suoi disegni sulla parete. “Da dove hai preso queste immagini?”, gli

chiese. Il bambino rispose che uno era il suo amico immaginario, e l'altro era l'amico dell'amico immaginario. "Guarda- disse la donna- questo qui, il tuo amico immaginario, é Aristotele, un importante filosofo greco"; poi gli disse che non sapeva chi fosse l'altro, ma lei era rimasta impressionata dall'abilità che aveva il bimbo nel disegnare.

Dopo pranzo il bambino iniziò a pensare alla forma di scappare; vide una finestra e pensò che forse, se si buttava da lí, avrebbe potuto volare, come quei passeri che continuamente si buttavano giú dal davanzale della finestra di casa sua, e aprivano le ali al vento. In un momento di distrazione della donna, Nardino si buttò giú; fortunatamente sotto la finestra c'era un mucchietto di paglia, altrimenti il colpo sarebbe stato tremendo.

Continuando il suo viaggio arrivò nella piazza principale della città, lá vide Aristotele, che sembrava un po' pallido. Nardino gli si avvicinò e iniziò a sgridarlo e a dirgli ch'era un brutto cattivo per avergli rubato la sua cesta di carboncini, ma lui continuava a guardare un punto fisso senza porgli attenzione. Nardino si voltò per vedere che cosa stesse guardando, e vide l'altro amico immaginario: stava per cadere dal tetto di una casetta. Nardino andò subito ad aiutarlo; con grande abilità salí su delle casse di legno che c'erano vicino alla casa e rapidamente costruì qualcosa di simile a delle scale, con le quali facilitò la propria ascesa al tetto e la conseguente discesa dell'amico immaginario.

Quando il signor padre e la madre, arrivati lì in quel momento, dopo essere stati fuori casa a cercarlo per quasi due giorni interi, lo videro muovere delle casse per salire su un tetto, quasi svennero, ma Nardino, ch'era molto furbo e agile, scese facilmente con l'aiuto delle sue improvvisate scale, senza cadere e senza ferirsi.

Ritornato a casa, i due amici immaginari improvvisamente iniziarono a trattarlo bene, perché era stato coraggioso come un leone nel salvare l'amico immaginario del suo amico immaginario il quale, secondo il signor padre, era Dante. I due immaginari personaggi si resero conto che Nardino era molto intelligente e molto abile, e decisero d'includerlo nei loro intelligenti giochi e nelle loro filosofiche conversazioni, e così Nardino imparò da loro molte cose interessanti. Il carboncino non era così importante adesso per lui, perché aveva con chi parlare e discutere tutte le sue idee, ma l'arte del disegno fu sempre presente tra i suoi interessi.

Il signor padre decise di ritornare a vivere con la famiglia e, ascoltando il figlio nei suoi soliloqui di filosofia e d'altri temi, si rese conto che era un bambino molto intelligente e decise di metterlo in una scuola specializzata.

Cosí Nardino inizió a studiare e non ebbe piú tempo per parlare con i suoi filosofi immaginari e per ricordare la sua bella esperienza, perché il suo cervello ormai era occupato totalmente da equazioni ed idee incredibili.

Tuttavia spesso si fermava e sentiva dentro di sé riemergere d'improvviso quello strano sorriso ed assieme ad esso un folle desiderio di volare.